

Barbara Czarniawska
La narrazione nelle scienze sociali
Editoriale Scientifica, Napoli, 2018

recensione a cura di Teresina Torre*

Negli ultimi decenni, l'analisi narrativa si è affermata come uno dei principali approcci di indagine nelle metodologie di ricerca induttive, tanto da spingere autorevoli studiosi a definire questa tendenza come una sorta di "svolta narrativa" nelle scienze umane e sociali. Se le sue origini risalgono, come ovvio ed evidente, all'ambito letterario ed è negli studi di matrice antropologica ed etnografica che i primi usi di questo approccio hanno trovato un'apprezzata applicazione, oggi sempre più la sua diffusione copre un orizzonte disciplinare ben più vasto ed articolato – andando dalla medicina alla psicologia, dalle scienze dell'educazione a quelle politiche, dalla sociologia al diritto. Questa sua caratteristica, al tempo stesso multidisciplinare e di natura fortemente trasversale, rende però arduo e problematico definire con precisione i confini di questo orientamento, descriverne le connotazioni specifiche e precisare le tecniche e gli strumenti di cui esso si avvale, al punto che, talvolta, si è sottolineata l'inutilità degli sforzi di sistematizzazione in forza del valore primario che la libertà, offerta agli studiosi dalla narrazione, rappresenterebbe. D'altra parte, è evidente - a chiunque si accinga ad utilizzare la prospettiva narrativa - che se essa appare tanto affascinante quanto appetibile, il suo utilizzo richiede un approfondimento non ovvio e non scontato, affinché la narrazione divenga una modalità di ricerca davvero utile e rigorosa e non un espediente stilistico che eluda scrupolosità e precisione necessari alla ricerca scientifica.

In questo panorama si colloca il lavoro di Barbara Czaniawska - la cui edizione italiana è stata curata da Luigi Maria Sicca, Francesco Piro e Ilaria Boncori ed è uscita nell'ambito della collana di studi **punto org**, splendida collocazione per un testo di questa natura, trattandosi di un contesto che, per scelta, raccoglie studi intradisciplinari ed interdisciplinari con il dichiarato scopo di tematizzare "la polisemia e l'articolata morfologia di due lemmi: "organizzazione" e "cultura". Ciò avviene sia con il lavoro orizzontale, *inter* disciplinare, che si nutre della fecondazione reciproca tra linguaggi; sia attraverso progetti di marcato rigore *intra* disciplinare, nella convinzione che andando in profondità, in verticale, si possano cogliere, probabilmente, le potenzialità del metodo scientifico e, senza dubbio, i limiti del lavoro di ricerca, quando autoreferenziale".

* **Teresina Torre**, professore ordinario di Organizzazione aziendale, Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Genova; e-mail: teresina.torre@economia.unige.it

L'opera della Czarniawska, tra i più autorevoli punti di riferimento a livello internazionale su questo approccio, accompagna il lettore in un viaggio sulla e dentro narrazione, le sue origini ed il suo significato, il suo utilizzo, ricorrendo ovviamente alla narrazione, partendo dall'idea che la narrazione è la più tipica forma di vita sociale (concetto di cui siamo debitori nei confronti di Alasdair MacIntyre) o, detto altrimenti, che la vita sociale è narrazione. È da questo che prende le mosse il primo interessante (e non banale) capitolo: la narrazione viene scandagliata nell'ambito degli studi storico-letterari, a partire da una breve ricostruzione storica, e nei suoi principali debiti verso gli studiosi che ne hanno approfondito usi e forme, per arrivare a porre l'interrogativo sullo spazio che la narrazione possa (debba) avere nella società postmoderna, tema che permea tutto lo svolgimento del racconto (perché è così che possiamo in fondo guardare al testo in esame).

Il seguito del volume propone una traiettoria di approfondimento che è al tempo stesso un "manuale" (che metodicamente segue l'uso dell'approccio narrativo nel passare dal campo della pratica a quello della ricerca) ed uno strumento di approfondita comprensione esperienziale. La sua struttura infatti si modella attorno ad un percorso che descrive i diversi impieghi della narrazione e dell'analisi narrativa nelle scienze sociali. Non è irrilevante il fatto che ogni capitolo (escluso l'ultimo, che si dedica a descrivere le perplessità che gli scienziati sociali manifestano "ancora" sulle storie, etichettate con tre aggettivi che ne racchiudono il potenziale limite: storie pericolose e storie preoccupanti dal campo, narrazioni speranzose) si concluda con la proposta di alcuni esercizi, che da un lato aiutano il lettore nella comprensione dei contenuti appena proposti e dall'altro hanno lo scopo di "creare materiale che possa essere utilizzato per esemplificare il contenuto del capitolo successivo" (pag. 36). È quindi evidente che è solo facendosi prendere dal fascino della narrazione, dall'entrare dentro a questa forma di conoscenza (a pag. 28 "la conoscenza narrativa è onnipresente in tutte le pratiche sociali) - che è anche modalità di comunicazione (come l'autrice ricorda, Walter Fischer nel 1984 concepiva l'essere umani come *Homo narrans*) - che il lettore può davvero apprendere, essendo questo in fondo il vero obiettivo con cui ciascuno di noi si accinge, anche inconsciamente, a leggere un libro.

Ed è altresì questa duplicità di prospettive, quella conoscitiva e quella comunicativa, a rendere la narrazione preziosa, fonte e strumento di una conoscenza più ricca (perché accetta la pluralità di interpretazioni possibili e quindi l'imprevista direzione che una ricerca può intraprendere) ma anche più godibile (perché sviluppata su registri stilistici fruibili, che nulla tolgono al rigore, che molto offrono all'accettabilità).

Il secondo capitolo prende le mosse da una delle affermazioni centrali (che l'autrice riprende da Roland Barthes), su cui si era aperto il primo capitolo: "tutto è un racconto o perlomeno può essere trattato come tale" (pag. 39). Da cui si parte per chiarire che ciò che davvero interessa al lettore è la storia, una storia, vale a dire quel "prodotto" in cui un intreccio trasforma un racconto. Da qui risulta chiaro quanto rilevante sia, nella costruzione del ragionamento, la questione dell'intreccio: sulla scia della definizione che ne fornisce Todorov, l'intreccio viene identificato come ciò che rende possibile il "passaggio da un equilibrio ad un altro" (pag. 41), passaggio fatto di eventi (che accadono) o di azioni (in cui prevale l'intenzionalità), più o meno

complicati ma necessari per dare senso ad un racconto, dove il senso è al tempo stesso la ragione della sua comprensibilità, ma anche il punto di vista del narratore.

La domanda su quali siano i modi in cui è possibile raccogliere storie costituisce il tema cui è dedicato il terzo capitolo: anche questo passaggio appare tutt'altro che banale, non solo perché la nostra chiarisce quanto questa non sia un'attività passiva, come il ricorso al verbo "raccogliere" potrebbe far pensare, ma richieda una partecipazione da parte del ricercatore. In questo senso, un racconto diventa nuovo ad ogni nuova narrazione. Le storie sono una realtà viva, non restano ferme, nascono, circolano, vengono contraddette e chi ascolta lo fa in maniera selettiva, riadattando il racconto ai propri scopi. Per questo dei tre modi richiamati per ottenere racconti – registrare momenti spontanei di narrazione, suscitare la nascita di storie e chiederle – il terzo appare come quello al tempo stesso più affascinante e meno facile, perché attiva una relazione necessaria e non scontata, che in qualche misura ricorda il non scontato accadere di qualcosa.

Il capitolo 4 si dedica ad esaminare come si possa estrarre una narrazione da un'intervista, a partire dalla interazione che si crea tra i due soggetti, alla luce della non scontatezza che da questo dialogo emergano dei racconti, come nel precedente capitolo veniva evidenziato a commento del chiedere racconti. Se raccogliere narrazioni non è facile (perché non sempre l'interlocutore è disponibile a raccontare, perché sovente fatti, azioni, eventi non sembrano avere dentro di sé quel *quid* che li renda interessanti e stimolanti) ancora meno lo è leggerle, dove leggerle significa tante diverse possibilità dell'andare dentro: a questo argomento è consacrato il quinto capitolo. La nostra parte riprendendo la triade ermeneutica proposta nel 1987 da Paul Hernadi per classificare i modi di lettura. Questa proposta distingue concettualmente tre modi di leggere un testo che nella pratica (quindi in ciò che realmente ci interessa) sono presenti contemporaneamente e per di più tra loro aggrovigliati. Si tratta di esplicazione (cosa dice questo testo) spiegazione (perché e come questo testo dice queste cose) ed esplorazione (che cosa penso io, lettore, di ciò che ho letto); di ciascuna vengono fornite descrizioni sintetiche, più filosofiche come precisa l'autrice, che richiama alla necessità che il lettore si ponga il problema della scelta della teoria di lettura che egli condivide, sollecitando in qualche misura ciascuno di noi a non affrontare in maniera banale il gesto della lettura di un testo.

I due capitoli successivi affrontano l'analisi del testo, da una prospettiva di tipo strutturale il sesto e da una di matrice poststrutturale il settimo. Se con riferimento alla modalità strutturale, la ripresa del percorso semiologico-formale rappresenta il fondamento per capire la struttura e le funzioni di narrazioni complesse seguite anche in ambito sociologico (e quindi molto presenti nelle scienze sociali), il poststrutturalismo si pone la finalità di scoprire "ciò che un testo fa", giocando sulla dicotomia tra realtà ed apparenza. È quindi importante sottolineare che sia l'analisi strutturalistica che quella poststrutturalistica hanno rappresentato un punto di rottura significativo nell'ermeneutica, perché hanno spostato l'attenzione dal "cosa" un testo dice a "come" lo dice, portando al centro degli studi sulla narrazione l'esigenza ed il beneficio di capire, attraverso un processo di decostruzione del testo, i livelli di narrazione profondi, spesso nascosti dalla trama, e quindi da ricercare con metodo ed attenzione per portare alla luce quanta più ricchezza il testo offre.

I capitoli 8 e 9 guardano in maniera esplicita alle scienze sociali. Di grande interesse, l'ottavo capitolo mette a tema il "leggere le scienze sociali". A partire dal fatto che tutti gli approcci utilizzati nelle pagine precedenti del libro siano stati applicati ai testi scientifici, l'attenzione dell'autrice si concentra sull'esame di storie presenti nei testi di scienze sociali e lo fa attraverso alcuni esempi, scelti con cura – si tratta di Gusfield che nel 1976 fu uno dei primi autori ad applicare l'analisi retorica alla ricerca di scienze sociali; quindi il fenomeno dello storytelling in economia, e poi la leadership – per sostenere le narrazioni presenti nel proprio ambito professionale possono essere analizzate come tutte le altre, anzi con maggiore audacia e con rigore ancora maggiore. Insomma, come chiarisce la Czarniawska, è "ormai superato il momento di iniziale sorpresa e sconcerto nell'applicazione tali analisi narrative alle scienze sociali; si è aperta la strada ad una nuova opportunità di riflessione ed apprendimento" (pag. 183). Il nono capitolo è votato a "scrivere le scienze sociali". L'autrice approfondisce qui i tre elementi che costituiscono una narrazione, già introdotti in precedenza: cronaca, mimesi ed intreccio. Se la cronaca non presenta un problema nella scrittura scientifica, mimesi (ovvero la rappresentazione del mondo) e intreccio (ovvero come rendere una storia ricca di teoria) richiedono invece qualche considerazione più approfondita. All'ovvia risposta fornibile alla domanda "come rappresentare qualcosa" – vale a dire "fedelmente" (pag. 185) – segue una non scontata e tanto meno banale descrizione di cosa questo significhi e di come questo sia in realtà l'unico vero problema da affrontare quando si scrive una monografia. La domanda "perché?" secondo la prospettiva positivista, o "come mai?", allargando gli orizzonti, introduce il tema dell'intreccio, vale a dire della struttura che dà senso agli eventi raccontati, nella consapevolezza che "prestare attenzione alla forma non farà altro che valorizzarne i contenuti" (pag. 205).

L'opera si chiude con una "ideale tavola rotonda", che rende conto delle ragioni che hanno portato ideatori e curatori, di diversa estrazione e sensibilità, a proporre questo libro all'attenzione dei lettori nell'ambito del progetto internazionale *puntOorg*. Da questa conviene forse al lettore partire, per cogliere in sintesi il senso dell'opera. In questa sede ci limiteremo a prendere a prestito alcuni passaggi del contributo di Boncori e Sicca. I due ricordano che negli ultimi venti anni, nell'ambito delle scienze sociali, il ricorso alla narrazione (*narratives, storytelling* sono ormai espressioni di senso comune tra i ricercatori ma anche nelle imprese, che ad esse fanno ricorso nel dialogo sempre più intenso con stakeholders ed opinione pubblica) ha vissuto uno sviluppo significativo, che lo ha portato ad essere oggetto di dibattito teorico, ma anche metodo o forma mentis, specialmente laddove la ricerca si volge alla comprensione delle prassi organizzative. Questa crescita corrisponde ad un interesse crescente per un dato, che la narrazione appartiene al nostro stare nel mondo, come costante dialogo tra la narrazione interiorizzata e quella che ci apre al contesto, da questo ci arriva ed a questo ritorna.

In un'epoca in cui l'arte del raccontare occupa una posizione di primo piano, consigliare la lettura di quest'opera è non solo doveroso, ma quasi necessario: perché ci aiuta a guardare in profondità a senso, valore e modalità di una forma di

Teresina Torre, recensione

Barbara Czarniawska, *La narrazione nelle scienze sociali*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2018

Impresa Progetto – Electronic Journal of Management

comunicazione che porta conoscenza. Per questo vale la pena di investire su di essa. Come Barbara Czaniawska ricorda, “la costruzione di una storia è una lotta di potere: c’è un vecchio detto secondo cui sono i vincitori a scrivere la Storia” (pag. 59). Nelle nostre storie, occorre essere vincitori.